

# Il Concilio in tv di papa Giovanni

**FU IL PRIMO EVENTO MEDIATICO** della Chiesa: si apre oggi al Museo archeologico di Bologna una mostra audiovisiva che propone filmati (custoditi dalla Rai) e documenti inediti sull'assise del 1962

di Roberto Monteforte

Una mostra atipica, originale, non solo per ricordare o per capire, ma anche per rivivere quello che è stato il clima vissuto nella Chiesa durante il Concilio Vaticano II. Anni lontani. Proprio in questi giorni ricorre il quarantesimo di quello straordinario evento concluso solennemente da papa Montini l'8 dicembre 1965 nella basilica di san Pietro e annunciato dall'anziano Giovanni XXIII, appena a tre mesi dalla sua elezione, il 25 gennaio 1959. Tempi lontani ma che sono resi in modo vivissimo. Che cosa c'è di più efficace, infatti, che la forza delle immagini, della voce in presa diretta dei protagonisti o dei cronisti dell'epoca? È questo quello che troverà chi visiterà il *Il Concilio in mostra* la rassegna che si aprirà oggi al Museo Civico Archeologico di Bologna e che non a caso ha per intestazione «Il racconto del Vaticano II nei filmati delle Teche Rai». Il suo punto di forza sono infatti quelle 30 ore di filmati di repertorio raccolti negli archivi Rai - documenti anche inediti - nei quali sono i protagonisti, i padri conciliari, gli «esperti», i teologi a raccontare quello che è stato il primo grande evento mediatico globale rappresentato dai quegli oltre duemila vescovi giunti a Roma da tutto il mondo.

La mostra di Bologna dà conto di

una Chiesa che parla, che ha la forza e il coraggio di interrogarsi su di sé e sul suo rapporto con il mondo contemporaneo. Una Chiesa plurale e universale. Un evento registrato e rilanciato da una televisione agli esordi che in quell'occasione sperimenta la «mondovisione» con le immagini rilanciate dal satellite «Telstar». Immagini d'epoca che il professore Alberto Melloni, storico del Concilio Vaticano II, insieme agli altri curatori della mostra ha riorganizzato e montato. E non è certo un caso che sia Bologna la sede dell'evento. È la città che ha avuto per arcivescovo il cardinale Giacomo Lerario, che fu uno dei protagonisti del Concilio e dove è stato fondato l'Istituto per le

Scienze religiose Giovanni XXIII presieduto dal professore Giuseppe Alberigo che amico di Giuseppe Dossetti e collaboratore del cardinale Lerario, è stato il curatore della monumentale opera *Storia del Concilio Vaticano II*, che attraverso i diari, le testimonianze dirette e gli archivi dei protagonisti, oltre che ai documenti «ufficiali», ha dato conto del complesso e accidentato percorso dei lavori conciliari, evidenziandone la carica dirompente che ebbe ed ha ancora nella storia della Chiesa. Un'interpretazione contrastata. Nella Chiesa vi è, infatti, chi come il cardinale Camillo Ruini, a questa lettura ne contrappone una che ne sottolinea la «continuità» con la tradizione.

Nel *Concilio in mostra* l'attenzione all'ufficialità, ma soprattutto alle testimonianze, ai fatti anche minuti, ad un fare storia rifuggendo da ogni tentazione agiografica o dogmatica, riesce a dar conto di un cambio di epoca e delle trasformazioni vissute nella Chiesa. Un solo esempio? Il padre conciliare che racconta «liberamente» di come si discuta del matrimonio dei sacerdoti come di una questione aperta. Il percorso della mostra è fisicamente affidato anche a 50 televisori che ripropongono frammenti significativi dei programmi e dei telegiornali dell'epoca. «Per sincronizzare la memoria» spiega Melloni «contestualizzare gli eventi». L'effetto è reso da proiettori che sulle pareti

delle sale «dipingono» le immagini culte dei primi anni '60. Sono visibili anche le quattro puntate della *Grande Storia* di Rai Tre, curate da Luigi Bizzarri e da Melloni, dedicate a Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo I. Ma vi sono anche oggetti, foto, manoscritti, opere d'arte, didascalie che aiutano a percorrere quegli anni. Vi è il mese di un anonimo sacerdote dove appare vistosamente cancellato quel *perfidis* riferito ai Giudei che compariva nella preghiera del venerdì santo.

Mostra tempestiva quella di Bologna e opportuna, in tempi dove si sente aleggiare una pericolosa voglia di controriforma. Si chiuderà il prossimo 25 gennaio.

## IL PROCESSO rinviato per un cavillo legale La Turchia ha paura di processare il «traditore» Orhan Pamuk

di Andrea Barolini

Il processo allo scrittore Orhan Pamuk, il cui inizio era previsto ieri mattina a Istanbul, è stato rinviato al prossimo 7 febbraio. Pamuk è accusato di aver «insultato deliberatamente l'identità turca» per aver ricordato al settimanale svizzero *Das Magazin* lo sterminio di oltre un milione di armeni nel 1915 e l'uccisione di 30mila curdi negli ultimi decenni. I giudici hanno disposto il rinvio della prima udienza a causa della mancata comunicazione, da parte del ministro della giustizia turco, Cemil Cicek, dell'autorizzazione a procedere nei confronti dello scrittore e dell'indicazione su quale codice penale applicare nel processo (se quello in vigore al momento dell'intervista o quello, riformato, adottato oggi in Turchia). Una questione meramente procedurale, dunque, e non di merito, come molti auspicavano alla vigilia del processo.



Sulla Turchia, infatti, erano puntati ieri gli occhi di molti governi europei: con il processo a Pamuk, Ankara mette in gioco buona parte della sua credibilità internazionale. Quella di una nazione che chiede di entrare nell'Unione europea, ma che ancora è costretta a fare i conti con spinte reazionarie neppure troppo minoritarie (anche all'interno dello stesso partito islamico di governo). Lo stesso Olli Rehn, commissario europeo all'allargamento, ha sottolineato come il processo non sia in realtà a Pamuk, «ma alla stessa nazione turca». Lo scrittore potrebbe scontare le proprie dichiarazioni, infatti, con tre anni di carcere, se fosse giudicato colpevole di tradimento alla patria. Una pena decisamente

sproporzionata rispetto ai fatti. Come oggettivamente inusitata è stata anche la reazione del sottoprefetto di Isparta - la stessa persona che mosse per primo le accuse nei confronti di Pamuk -, che ha ordinato la distruzione di tutti i suoi romanzi nelle librerie e nelle biblioteche della città. Medievalismi degni delle peggiori ispirazioni integraliste (gli ultimi roghi di libri in piazza ordinati da un'autorità, in Europa, risalgono al periodo della Germania nazista).

Episodio, quello che ha visto protagonista il sottoprefetto di Isparta, che non può neppure essere liquidato come un «isolato caso di estremismo». Lo dimostrano le aggressioni che hanno subito, all'entrata del tribunale, non solo Pamuk (accolto al grido di «Traditore» da una folla di ultraconservatori), ma anche i cinque deputati del Parlamento europeo che intendevano assistere, come osservatori, alla prima udienza del processo.

Poco importa, ai nazionalisti turchi, che le dichiarazioni di Pamuk, se osservate da un punto di vista storico, siano oggettivamente inconfutabili. Quello perpetrato tra il 1915 e il 1916 dalle autorità turche fu, infatti, il primo genocidio di massa del ventesimo secolo: nell'area dell'ex impero ottomano l'allora partito di governo («İttihad ve Terakki», Unione e Progresso) pianificò ed attuò lo sterminio di almeno un milione di armeni, che popolavano l'Anatolia già sette secoli prima della nascita di Cristo. E poco importa se la comunità internazionale si sia espressa compatta in favore dello scrittore.

Quello che rimane è un processo d'opinione dal sapore inquisitorio e un governo che aveva il potere di fermarlo. E che, forse, nel tentativo di prendere tempo, ha «dimenticato» di prendere una decisione.

## IN LIBRERIA l'edizione 2006 del calendario «Le fate sapienti» Di mese in mese con volti e parole di dodici scrittrici

DODICI VOLTI di scrittrici per i dodici mesi del 2006: torna in libreria *Le fate sapienti*, il calendario che propone un'idea di donna opposta a quella degli omologhi sexy con modelle e attrici ed elegge le scrittrici a testimonial di ogni mese. Promosso dall'Ali con Amicucci formazione e Libraiveri, è ideato e curato da Francesca Pansa, quest'anno con fotografie di Muriel Oasi. Margaret Mazzantini, Agota Kristof, Susanna Tamaro, Melania Mazzucco, Ann-Marie MacDonald, Silvia Cossu, Magda Szabó (nella foto), Valeria Parrella, Tracy Chevalier, Lia Levi, Marosia Castaldi, Alda Merini, sono le «fate» che in questa edizione prestano volto e parole allo scorrere dei mesi. «Donne, a strati l'una sull'altra. Donne che leccano i muri, la terra dove è passato l'amore...» canta, nelle parole di Mazzantini, gennaio. «Caro amore bugiardo/caro amore infinito/ circolo intorno a te/ anello per ogni dito» chiude, per voce di Merini, dicembre.



## DESTRA Il saggio di Yves Charles Zarka sul famoso giurista nazionalsocialista la cui «lezione» ha ancora qualcosa da insegnare alla sinistra Carl Schmitt, ecco come l'antipolitica diventa regime

di Bruno Gravagnuolo

Curioso paradosso. L'antipolitica, che è rifiuto qualunquista di partiti e culture politiche, da sempre si rovescia in *iperpolitica* autoritaria. In dittatura scoperta o mascherata. Storia vecchia, in germe nella *demagogia* della Polis, ben nota ad Aristotele. E che riaffiora nel cesarismo, e a distanza di secoli nell'idea *tutta sovranitaria* della democrazia tipica del giacobinismo. Con diramazioni a destra e a sinistra negli opposti totalitarismi. Nelle «democrazie totalitarie» e con mandato plebiscitario. Ebbene, se c'è un autore che incarna al massimo la torsione del rifiuto della politica in antipolitica, questi è

Carl Schmitt, giurista nazionalsocialista, teorico del *Führer Prinzip*, legittimatore del passaggio dalla Repubblica di Weimar al Terzo Reich. Quel passaggio sta tra l'altro nello schema di un'opera celebre di Schmitt: *La dittatura* (ed. it. Laterza 1974). Lì si descrive la transizione dalla dittatura emergenziale e commissaria, alla *dittatura sovranitaria* della democrazia tipica della democrazia rousoiana, che altrimenti si spaccerebbe per Schmitt in *indecisionalità*, *pluralismo* paralizzante e *guerra civile*. Di qui a *Stato, movimento e popolo*, altra opera chiave di Schmitt del 1933, il passo è breve. Tre termini quelli,

per tre cerchi concentrici. Che stritolano il pluralismo organizzato e lo aboliscono, a vantaggio del movimentismo totalitario per acclamazione continua e a regime. La lunga premessa era necessaria per introdurre il tema al centro dell'ultimo libro di Yves Charles Zarka, studioso francese di Hobbes e del giusnaturalismo, nonché critico tagliente di Schmitt: *Un dettaglio nazi nel pensiero di Carl Schmitt* (Il Melangolo, pagg. 95, euro 12, a cura di Simone Regazzoni). Un commento articolato a due scritti risalenti al 1935 del teorico dell'«Amico/Nemico». Cioè alla giustificazione schmittiana delle Leggi di Norimberga a difesa della «bandiera, del sangue e dell'onore tede-

sko». E all'attacco di Schmitt contro la riserva dell'«ordine publico nel diritto internazionale privato», cioè contro le convenzioni in materia di matrimoni misti, che il giurista attaccava in nome del «diritto del sangue». In ballo c'era la  *cittadinanza razziale*. Ed è proprio attorno a questo principio che Schmitt rifonda l'unità politica della nazione sovrana. Travasando negli scritti del 1935 il senso di quanto fin dal 1929 andava teorizzando: la Sovranità del Politico come assoluta ostilità contro il Nemico (*Le categorie del Politico*). Su questa base avveniva il ripristino della Vera Politica lacerata dalla «guerra civile» tipica del pluralismo democratico. E il Nemico per Schmitt era l'ebreo, simbolo

di impurità e cosmopolitismo fluttuante. Addirittura Schmitt giungerà a criticare, in nome di uno «Stato biologico», lo stato etico hegeliano, accusato di universalismo illuminista, benché fosse «cristiano-germanico». Dunque nell'antipolitica di Schmitt, basata sulla guerra al Nemico, l'approdo finale era l'ossessione identitaria: sangue e suolo. E invece nella «politica light» di oggi? L'approdo ovviamente non è più razziale (malgrado non manchino fobie contro il «meticcio»). È leaderistico e di opinione maggioritaria. Insomma decisionismo light. Ma sempre antipolitico, a destra come a sinistra. Con contenitori elettorali unificati. E contorno opaco di lobbies.

Marsilio  
www.marsilioeditore.it

A tutte le donne che sanno aggrapparsi alla vita, lottare e amare, e non si fanno abbattere dalle sofferenze

Tutta una vita

# 1971 - 2006

## il manifesto compie trentacinque anni.

Il nostro calendario 2006 illustrato da 14 artisti contemporanei  
Dal 17 dicembre in edicola e nelle librerie Feltrinelli a € 8,90\*

\*in edicola € 8,90 + il prezzo del giornale - Vendita diretta + € 2,00 di spese di spedizione (info: 06.68719.330/333/622)

# Un calendario fatto ad arte